

Benvenuti a casa Gehry (con Mr. Pollack)

PRIMEFILM A parte «Centochiodi» il miglior film del week end è «Frank Gehry creatore di sogni» del regista hollywoodiano Sidney Pollack: un documentario sull'architetto che ha creato il Guggenheim di Bilbao e si diverte tantissimo

di Alberto Crespi



L'architetto Frank O' Gehry e il regista Sidney Pollack

Attensione: a parte *Centochiodi* di Ermanno Olmi (come potete leggere in questa pagina), il miglior film del week-end è un documentario. Lo distribuisce la Bim: complimenti, è un bene che ogni tanto ci si provi (l'hanno fatto, e lo rifaranno, sia O1 che Fandango) e la speranza è che prima o poi arrivi anche il successo commerciale. Nel caso di *Frank Gehry. Creatore di sogni* potrebbe aiutare il nome del regista: Sydney Pollack, autore di pellicole hollywoodiane come *La mia Africa*, *Tootsie*, *I tre giorni del condor*, *Come eravamo*, *Corvo rosso non avrà il mio scalpo*, *The Interpreter* (il recente thriller girato nel palazzo dell'Onu con Sean Penn e Nicole Kidman) e *Non si uccidono così anche i cavalli?* Insomma, uno dei grandi di Hollywood che con questo piccolo film, presentato a Cannes nel 2006, esordisce (alla verdissima età di 73 anni) nel

documentario. Curioso: Pollack, aspirante attore e successivamente regista e produttore, non si era mai cimentato con il cinema della realtà, e forse non avrebbe mai cominciato se non avesse incontrato Frank Gehry. Che è uno dei più famosi architetti del mondo (suo il nuovo Guggenheim di Bilbao) ed è un singolare personaggio, un naïf (forse

Il film è delizioso e attraverso le case di Gehry ci parla di ecologia: peccato solo che costino care

finto, ma chi può dirlo?) che Pollack paragona a un 70enne che si diverte ancora a giocare col Lego. «Gehry è mio amico da anni - spiega Pollack -, ci incontriamo sempre ai party di Hollywood e passiamo il tempo a lamentarci l'uno con l'altro su come va il mondo... Ma non sapevo assolutamente nulla del suo lavoro di architetto. Quando mi ha chiesto di fare un film su di lui, gli ho detto che ero totalmente ignorante di architettura, e lui mi ha risposto: per questo sarei perfetto! Per prepararmi a queste lunghe chiacchierate, ho studiato: e ho scoperto che Gehry è un istintivo che visualizza i suoi palazzi schizzando disegni assolutamente non euclidei, che sembrano acquerelli; che, come un bimbo, si diverte a smontare il giocattolo per vedere come è fatto; e che ama ostentare la struttura del

proprio lavoro, là dove io mi sforzo sempre di nascondere. Io non voglio che i miei spettatori pensino di essere davanti a un film, spero sempre di regalar loro l'illusione che stanno osservando delle persone reali dal buco della serratura: Frank, invece, vuole che la gente veda, sotto i muri, i cavi della corrente, le sbarre di ferro...». Descrivendoci Frank Gehry, Pollack finisce per parlare di un tema che l'ha sempre affascinato: di ecologia. Ovvero, della capacità di costruire ambienti in cui sia piacevole vivere. Non a caso ha intervistato personaggi (da Dennis Hopper a Bob Geldof) che vivono in case costruite da Gehry e ci descrivono il rapporto quotidiano con le sue creazioni. Il film è delizioso: Pollack ne firma anche la fotografia, l'ha girato con una videocamera portatile («Non volevo

che Frank fosse disturbato dalla presenza della troupe, dovevamo essere io e lui, soli») come un giovane film-maker d'assalto. È anche una portentosa lezione di umiltà da parte di un cineasta onusto di Oscar che potrebbe tirarsela, e non se la tira per nulla. Un film che fa venir voglia di comprarsi una casa costruita da Gehry. Peccato costino care.

Pollack esordisce nel documentario con umiltà: lo ha girato con una videocamera e ha fatto da solo

PRIMEFILM Da Glasgow «Red Road» ci intercetta su telecamera

Red Road, «Strada rossa», era in concorso a Cannes nel 2006: non vogliamo paragonarlo a *Il vento che accarezza l'erba* di Loach (che ha vinto) o a *Volter* di Almodovar (che avrebbe potuto vincere), ma certo l'opera prima dell'inglese Andrea Arnold ci sembrò degna della Palma: ebbe il Prix du Jury, piccolo ma comunque prestigioso. Era uno dei migliori film del festival. Chi ha dimestichezza con le lingue straniere non si stupirà di scoprire che Andrea Arnold è una donna: solo in italiano il nome Andrea è maschile. Chi ha dimestichezza con i cortometraggi non si stupirà di sapere che la Arnold ha firmato un esordio coi fiocchi: un suo corto, *Wasp*, vinse un Oscar nel 2005, e del resto parliamo di una signora del 1961, non di una ragazzina. *Red Road* dimostra una padronanza del mezzo degna di un veterano. Il film è una scommessa stilistica non indifferente: Jackie, la protagonista (interpretata dalla brava Kate Dickie), fa il noiosissimo lavoro di sorvegliante video. Sta perennemente chiusa in una centrale di polizia alla quale arrivano immagini da tutte le innumerevoli videocamere che sorvegliano una zona malfamata di Glasgow. Un giorno, o una notte (per Jackie non fa una gran differenza), vede comparire su uno dei cento monitor che le riempiono gli occhi l'immagine di un uomo che le ricorda qualcosa. Quell'uomo non dovrebbe essere lì, e soprattutto non dovrebbe essere - di nuovo... - nella vita di Jackie. Il passato che si ripropone costringe Jackie a rinunciare al (comodo?) ruolo di osservatrice: dovrà scendere per strada, confrontarsi con la realtà. *Red Road* è un *Blow Up* aggiornato all'epoca delle intercettazioni: soggetto non originalissimo, ma sempre potente, e realizzato con una sapienza visiva che merita una vostra visita. **al.c.**

PRIMEFILM La parabola di Olmi, con Degan, ha gran forza: anche sulla politica del Papa «Centochiodi» nel costato di Dio

di Dario Zonta

L'ultimo film di Ermanno Olmi (il regista di *Il mestiere delle armi* ha dichiarato che non girerà più film di finzione, ma solo documentari) è di struggente attualità e di ampio respiro. Dice, con l'aura apodittica che solo taluni film «testamentari» possono avere, che il Verbo quando scritto, e quindi in possesso del potere degli uomini, non ha valore. «La sapienza del mondo è una truffa - afferma il protagonista, reo di oltraggio alla religione -. I libri servono ogni padrone. Dio non parla con i libri. È Dio il massacratore del mondo, non ha salvato neanche suo figlio sulla croce. Il giorno del giudizio sarà lui a dover render conto di tutta la sofferenza del mondo. Tutti i libri del mondo non valgo o un caffè con un amico». Una lancia ficcata nel costato della Chiesa, vibrata da un uomo di fede, di spirito, sempre teso a interrogare la sua anima e quella del mondo nell'arco di una filmografia proba e specchia-



Una scena da «Centochiodi»

ta. E l'urlo di dolore di Olmi non può rimanere inascoltato, soprattutto in un momento storico come quello che stiamo vivendo. La storia narrata nel film è di lapalissiana metafora. Un professore di filosofia (Raz Degan) compie un gesto iconoclasta e di assoluta irriverenza fissando, con chiodi che ricordano per fattura quelli della Croce, testi re-

ligiosi al pavimento di una biblioteca antica. Dopo aver consumato l'atto sacrilego, il professore si spoglia, con gesto francescano, dei suoi averi (ma non di tutti), e si rifugia presso una comunità di pescatori sulle rive del Po, intento a condividere con loro la dimensione della vita secondo i ritmi della natura. È sufficiente questo per intendere il valore della «parabola» inarcata da Olmi. E l'azione iconoclasta di Olmi è politicamente, culturalmente, eticamente di grande rilievo perché cade sulle teste degli italiani proprio in un momento in cui grave è il «dettaio» della Chiesa nella vita politica e civile del Paese. È Benedetto XVI che ingiunge la sudditanza dei credenti alla interpretazione dei vescovi di Roma, perché la vera dottrina cattolica e la «vera tradizione apostolica» è da essi promulgata. Sappiamo che il film di Olmi non c'entra nulla con l'oggi specifico e che la sua riflessione è secolare e storica. Ma forte è l'impressione che se ne ricava leggendo alla luce del nostro quotidiano.

PRIMEFILM La vita di Maradona vista da Risi: pellicola imperfetta ma emozionante «La mano de Dios» fa quasi gol

Nella grafica dei manifesti, le lettere «io» del titolo *La mano de Dios* diventano un numero 10. Basterebbe questo a far capire che si parla del numero 10 per antonomasia, Diego Armando Maradona (con buona pace di Pelè e di Platini, uomini di potere diversissimi da Maradona che si sono giustamente guadagnati la sua disistima). Sì, è l'attesissimo film «di finzione» su Diego, diretto da Marco Risi e parte di un dittico che prevede anche un documentario al quale sta lavorando Kusturica. Sono titoli dei quali si parla da anni, e non pare vero di vedere *La mano de Dios* sullo schermo: del resto Risi, presentandolo a Roma, diceva con giustificata autoironia che spera di realizzare un prossimo film senza attendere altri 5 anni (l'ultimo era *Tremogli*, del 2001). Per altro ha già girato una serie tv su Provenzano che andrà presto in onda: bentomato, insomma. Sgomberiamo subito il campo: *La mano de Dios* era un film pressoché impossibile, perché è difficilissimo raccontare la vita di un personaggio come Maradona facendolo interpretare ad un attore. Non ne è uscito bene nemmeno Michael



Un momento de «La mano de Dios»

Mann nel film su Muhammad Ali, quindi... Onore e merito, quindi, a Risi e a Marco Leonardi (che interpreta Diego reggendo il paragone persino quando palleggia, e tutti i tifosi ricordano bene come palleggiava Maradona!) per esserne usciti vivi. Il film non è perfetto, ma ha un grande merito: non tenta l'impossibile carta della ricostruzione delle partite (quando occorre, i gol si vedono in fil-

mati di repertorio) ma la butta sul personale, e nell'unico modo possibile. La vita di Maradona diventa così una via di mezzo fra il melodramma sudamericano e la sceneggiata napoletana, con tutti i salti logici e le esagerazioni visive che competono a due generi così «estremi». Ci sono forzature e mancano momenti importanti (come la semifinale di Italia '90, con quel «hijos de puta» indirizzato ai tifosi italiani e mormorato in mondovisione), ma nel complesso il film si lascia vedere, anzi, si impone grazie all'overdose di emozioni che Risi ci scarica addosso. Alla fine *La mano de Dios* diventa una parabola sulla difficoltà di rimanere se stessi nel duro mondo dello show-business. E se volete leggerlo come un cripto-film su Vallettopoli, liberissimi: a condizione di ricordarsi che Maradona era mille volte più grande di Lele Mora. **al.c.**

Errata corrige

Per un errore l'articolo di ieri sul film «Il colore della libertà» è uscito senza la firma di Adele Cambria. Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505072 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Gruppo dei Democratici di Sinistra della Provincia di Bologna partecipa al dolore per la perdita di

BRUNO DRUSILLI

ne ricorda le capacità, la serietà e la rettitudine dei comportamenti nell'attività di amministratore pubblico, di dirigente politico e sindacale. L'impegno coerente ai valori democratici e socialisti con l'intelligenza di un uomo libero al servizio della comunità.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
Sabato ore	06/69548238 - 011/6665258